

Matteo Cellini – Nato a Urbino nel 1978, vive a Urbina e insegna lettere in una scuola media. Cate, io è il suo primo romanzo.

Vincitore del Premio Campiello Opera Prima 2013:

Motivazione:

Opera di forte maturità e di elegante felicità stilistica, Cate, io di Matteo Cellini (Fazi editore) racconta con leggerezza la condizione sofferente propria di chi, diciottenne e smisuratamente obesa, si trova a fare i conti non solo con se stessa e il proprio fisico, ma anche con una famiglia di autentici “eroi della dismisura”.

Il racconto si sviluppa nel segno d’una tenera, amabile, sorridente autoironia proprio grazie allo spirito combattivo di Cate, tanto da farne quasi uno “stile di sopravvivenza”.

Il libro è stato presentato al premio Strega con la prestigiosa investitura di Filippo la Porta e Paola Mastrocola:

Matteo Cellini, trentacinquenne di Urbino, ha scritto con Cate, io (Fazi) un romanzo teso e potente, al quale non è estranea la radicalità di Federigo Tozzi e la tensione espressiva di Landolfi (due scrittori citati nel testo). Immaginate il nostro mondo, con il suo culto della fitness, visto da una obesa di diciassette anni. Appena esce di casa la sua identità scompare: non è più Caterina ma Cater-Pillar, Cate-Bomba, Cate-Ciccio, destinata a salvare tutte le altre perché gli toglie dalle mani la palma della più brutta, della più grassa, della più sola... Caterina si costruisce una “stupida mitologia”, da Falstaff a John Goodman, ma non rinuncia a pensare: “Per fare me hanno impiegato più pongo che per fare te. Per questo motivo io corro più piano, respiro forte. Però siamo uguali”. Il fratello Gionata, anche lui taglia XXXL, annulla il corpo davanti al Mac: “arriverà a disabitare se stesso”. Il romanzo oscilla tra leggerezza di tono e un fondo tragico (lei ingurgita l’intero contenuto del frigo e viene ricoverata). Decisivo il colloquio con la prof che, apparentemente realizzata, le rivela la propria parte di fallimento. In ciascuno di noi infatti abita una “diversità” quasi sempre innominabile, che però – suggerisce Cellini – è la base di ogni vera relazione reciproca.

Filippo La Porta

Presento al Premio Strega 2013 il romanzo del giovane Matteo Cellini perché mi piace moltissimo la sua Caterina Caterpillar Cate bomba, una diciassettenne soffocata dentro la palla di lardo di se stessa, offesa da un destino obeso che la relega nel recinto familiare di altrettanti obesi e che, nel mondo di fuori, la lascia invece inerme e sola. La sua impietosa lucidità, attraverso lo stile limpido e tagliente di Cellini, riesce a rappresentare il disagio più universale di tutti coloro che, grassi o magri che siano, si sentono comunque diversi, esclusi, mai accettati. Fino al colpo di scena finale, al pirandelliano denudarsi della maschera, grazie al quale, vedendo finalmente anche il dolore altrui, troviamo l’uscita dal carcere della nostra autocrudeltà.

Paola Mastrocola

«Caterina è una veterana di diciassette anni, che comincia la lotta ogni mattina, entrando nella tortura dei vestiti. Perché Caterina è obesa, e l’unica normalità che conosce è tra le mura di casa, in una famiglia di obesi. Matteo Cellini entra a gamba tesa nella vita di Caterina, e senza sconti ci racconta la sua guerra. Lo fa talmente bene che non è la pietà per Cate quella che ci rimane, ma il rispetto. Rispetto per questa eroina condannata al fuori misura, e rispetto per un autore che la misura – letteraria – invece la conosce bene, con un racconto durissimo e lieve, implosivamente normale e ferocissimamente pieno di tenerezza».

Dalla prefazione di Alessandra Casella